

Padre Felice Giaigischia (1897-1971)

Felice Giagigischia nacque ad Abbazia Alpina (Pinerolo) il 20 aprile 1897. Studiò presso il Collegio del Cottolengo, detto degli Angeli, a Pinerolo e nel 1914 entrò tra gli Oblati a Pinerolo. Presto fu obbligato a partire sotto le armi. Svolse il suo servizio militare tra i carabinieri a Palermo dal 1915 al 1918, attendendo nel frattempo agli studi ecclesiastici nel seminario di Palermo.

Il decreto *Inter reliquas* dell'1 gennaio 1911 della Sacra Congregazione dei Religiosi aveva imposto la professione *ad annum* per i giovani obbligati al servizio militare. Fu così che Giagischia fece la prima professione ad annum nel 1915, la seconda nel 1920 e la perpetua il 15 maggio 1921 a Pisa. Grande merito del padre Gai, così era detto in famiglia, è la sua fedeltà alla vocazione tra difficoltà di ogni genere: fu l'unico dei chierici oblato partiti per la guerra a far ritorno tra noi.

Dopo un breve apostolato a Pisa, il 28 novembre 1923 partiva per l'Argentina dove svolse un apostolato intensissimo come parroco, rettore, fondatore di nuove comunità, pioniere della Congregazione, missionario popolare: più di 100 corsi in Argentina e in Uruguay, "primo missionario Oblato in Argentina", l'ha definito padre Amilcare Merlo.

Nel 1935 è parroco a Santa Rita di Buenos Aires, Nel 1936, fino al 1947, è delegato del rettore maggiore per l'America Latina. In quel periodo fonda la casa di Villa Udaondo presso Buenos Aires. Nel 1947 passa in Brasile ed è successivamente parroco e rettore a San Paolo (Planato paulista) e a Curitiba. Nel 1963 torna definitivamente in Italia e si ritira prima a Carignano e poi a Pinerolo.

Morì a Pinerolo il 29 marzo 1971 all'età di 74 anni.

Padre Gai sarà ricordato per molti anni ancora per le sue delicate composizioni musicali, piene di sentimento e di pietà, molto orecchiabili e di facile esecuzione, che hanno sempre avuto, lui ancora vivente, grande successo.

Tra i testi vi è il celebre: "Memorare", in cui ha messo in musica la preghiera di san Bernardo:

"Ricordati, o pietosissima Vergine Maria, che non si è inteso mai al mondo che alcuno, ricorrendo alla tua protezione, implorando il tuo patrocinio, chiedendo il tuo aiuto, sia stato da te abbandonato. Io animato da una tale confidenza a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini, a te vengo, dinanzi a te contrito mi prostro a domandar pietà. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie parole, ma benigna ascoltale ed esaudiscimi. Amen".¹

¹ "Memorare, o piissima Virgo Maria, non esse auditum a saeculo quemquam ad tua currentem praesidia, tua implorantem auxilia, tua petentem suffragia esse derelictum: ego, tali animatus confidentia, ad te, Virgo virginum, mater, curro, ad te venio, coram te gemens, peccator, assisto: noli, Mater Verbi, verba mea despicerere, sed audi propitia, et exaudi. Amen".